

«I nostri partiti oggi non rispondono più alle domande dell'Italia»

Il ministro Pollastrini: «Sta qui la necessità del Pd Coinvolgendo anche le culture più radicali»

di Simone Collini / Roma

IL PARTITO DEMOCRATICO «è un'operazione ambiziosa che va oltre i destini di una classe dirigente», dice il ministro per i Diritti e le Pari opportunità. Perciò ha bisogno di culture forti, fiere della propria memoria per allargare uguaglianza libertà e diritti.

Diversi intellettuali, a partire da Umberto Eco, vedono il rischio che il progetto del Partito democratico si esaurisca in una sommatoria di ceti politici. Paure fondate o infondate, secondo lei?

«Un partito nuovo vive se nasce da un grande slancio ideale e una grande passione civile - dice il ministro Barbara Pollastrini -, Orvieto è stato un momento importante ma c'è molto da fare. Conta molto perché si fa un nuovo partito e con chi. Stiamo parlando di

un traguardo storico, che riguarda non i prossimi mesi ma anni. Dunque l'ambizione è grande e va oltre i destini di una classe dirigente».

Diceva: perché si fa e con chi lo si fa. Andando con ordine, si parla di assicurare un timone riformista alla coalizione e la stabilità del governo.

«Certo deve garantire anche questo, ma non basta. La sfida è darvi»

A Orvieto qualche ritardo, ma discutiamo i principi laici e solidali hanno bisogno anche delle istanze radicali

ta al primo partito italiano del nostro secolo. Primo per consenso, per tensione morale e per l'autorevolezza di una classe dirigente di donne e giovani. Su questo a Orvieto ho visto ancora un ritardo culturale. Il nuovo partito nasce per allargare libertà e uguaglianza. In questo i principi laici, liberali e solidaristici sono la base dell'autonomia della politica e la condizione per un legame costante con una società ricca di differenze».

Veniamo al "con chi".

«Si dice, il treno è partito. D'accordo. Il punto è far salire molti passeggeri. Servono soggetti e culture forti e fiere della propria memoria. Ma serve soprattutto ambizione per il futuro e coraggio dell'innovazione. Ecco perché dobbiamo metterci in viaggio. Perché oggi non serve "meno" sinistra, ma un nuovo riformismo con una visione aperta del progresso, dei diritti e delle responsabilità di ciascuno, del valore centrale della persona».

Le minoranze dei Ds sono pronte a saltar giù dal treno perché non vedono di buon occhio la scomparsa di un grande partito di sinistra come sono oggi i Ds.



Barbara Pollastrini

«C'è una responsabilità di ognuno per rendere il confronto vero. Tutti siamo legati al nostro partito, ma chiedo: siamo oggi in grado di rappresentare le domande profonde di cambiamento della società? Se la risposta è no, allora nessun partito può bastare a se stesso. Insieme dobbiamo trovare le risposte, sapendo che tutti i grandi partiti socialisti e laburisti - e lo stesso partito democratico americano - stanno ridefinendo la propria missione, a partire da una visione del mondo».

Secondo la sinistra Ds l'unificazione con altri soggetti come la Margherita avverrebbe

a scapito della vostra identità.

«Ho già detto che sul treno debbono salire altri passeggeri. Ed è questa la garanzia per una articolazione di idee e culture e per coinvolgere istanze più radicali».

Intanto, bisogna guardare ai

Risanamento, sviluppo e insieme pari opportunità. Dalle politiche antiviolenza a diritti certi anche per le lavoratrici precarie

prossimi mesi: da quando si è iniziato a parlare di Finanziaria il governo ha subito un notevole calo di consensi.

Preoccupata?

«Preoccupata sì. Tuttavia sono convinta che recupereremo quando la Finanziaria si concretizzerà nelle sue ricadute. Questa manovra è la condizione per aprire una nuova stagione, ma certo bisogna essere determinati nel farlo. Penso anche alle mie materie, da misure per l'uguaglianza alla legge sulle quote, da una normativa saggia e umana per le coppie di fatto alle liberalizzazioni e al riconoscimento dei meriti. Su questi terre-

ni ci vuole una volontà politica chiara di tutto il governo».

Limitiamo il discorso al suo ministero. Dove sono le buone notizie?

«L'idea di fondo è che crescita civile ed economica stanno insieme. Non c'è un prima e un dopo tra sviluppo, risanamento e pari opportunità per tutti. La coperta era stretta e dovevamo darci delle priorità. Innanzitutto i diritti umani, a partire da quelli delle donne. La Finanziaria prevede un Osservatorio nazionale contro le violenze alle donne che valorizzerà centri antiviolenza, case d'accoglienza, associazioni. Con enti locali, forze dell'ordine e altri ministeri promuoverà campagne civili e iniziative legislative anche per contrastare ogni forma di discriminazione e omofobia. In altre parole rimettiamo al centro la dignità della persona a partire dal rispetto del suo corpo e della sua libertà. Ci sono inoltre finanziamenti contro le mutilazioni genitali, la tratta e il racket. Seconda priorità sono i diritti sociali, a partire dall'inclusione delle donne al lavoro. In Italia solo il 45% delle donne lavora. Spagna, Francia, Germania si stanno attrezzando per portare entro cinque anni quella percentuale al 65%. A spingere questi paesi è una valutazione economica. Cioè dare lavoro alle donne - e diritti certi, come nel caso dell'estensione delle tutele per la maternità alle lavoratrici precarie - è un potente fattore di crescita dell'economia e delle società».

L'operazione sul cuneo fiscale può aiutare?

«Sì, ma il discorso riguarda soprattutto Centro e Nord. Il vero dramma è al Sud, dove solo il 27 per cento delle donne ha un lavoro. La proposta del ministero è di usare incentivi fiscali, come l'Irap, per introdurre un'azione positiva a favore delle donne. Le aziende delle aree svantaggiate che assumeranno donne risparmieranno circa 150 euro mensili. E' la prima volta che avviene in Italia un'innovazione di questo genere. Una novità culturale oltre che economica».

avviso a pagamento

Recupero del sommerso.



foto AG-SINTESI

Maggiore equità a tutela di tutti.

